

LA FORZA DELLA PREGHIERA È STATA LA CHIAVE DELLA LIBERTÀ

Testimonianza di padre Gigi Maccalli registrata e trasmessa durante la Veglia missionaria del 17 ottobre 2020. Due anni di grande silenzio e di grande tristezza, ma anche di tanta preghiera e contemplazione. E alla fine quanta gioia! Un appello a non dimenticarci delle donne e degli uomini che ancora sono ostaggio dei rapitori.

Proprio oggi 17 ottobre sono 25 mesi esatti del mio rapimento/sequestro ad opera di un gruppo jihadista affiliato ad Al Qaeda. Tutto è cominciato il 17 settembre 2018. Da quel giorno avete organizzato in diocesi Veglie di preghiera e marce per implorare da Dio la mia liberazione. Sono stato sorpreso e edificato nell'apprenderlo. Mi ha profondamente commosso la vostra fedeltà e perseveranza. La provvidenza vuole che proprio oggi, 17 ottobre 2020, sia il giorno G della Veglia della Giornata Missionaria Mondiale e io sono finalmente libero! Anche se sono ostaggio della quarantena del Covid-19 che mi tiene sequestrato in casa per 14 giorni. Ma sono di cuore con voi in Duomo. Grazie a Dio e grazie a voi tutti per la preghiera di intercessione. E perdonate il mio ardire, oso chiedervi di continuare a pregare per la liberazione degli altri ostaggi che sono ancora in mano dei loro rapitori. Ce ne sono altri sei in Mali, tra cui una donna: suor Gloria Cecilia Narvaez, colombiana, da quasi quattro anni, a febbraio prossimo, prigioniera dello stesso gruppo che mi ha sequestrato me e soffre di disturbi psicologici e rischia di cadere nella follia.

La forza della preghiera l'abbiamo sperimentata: Dio ha esaudito il nostro grido di aiuto, quante volte ho ripetuto: "Oh Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto, presto – ripetevo – presto". È stata lunga un'attesa infinita, ma è finita grazie a Dio! Sono più che convinto, anzi credo fermamente, che la preghiera insieme sia il filo migliore per tessere la tela della fraternità universale. Ci si salva insieme, mano nella mano.

Portiamo in preghiera suor Gloria e gli altri ostaggi. Un rumeno è prigioniero da oltre sei anni ed era questa prospettiva di interminabili anni che più mi angosciava. Due anni sono tanti, è stata lunga... oltre non so se ce l'avrei fatta.

Ho attraversato tempeste di sabbia e nella scorsa stagione delle piogge un muro di sabbia e di acqua, alto più di 80 metri, imponente, maestoso al vedersi, avanzava lentamente su di noi e poi vento e acqua ci hanno investito. Nostro riparo era un telo di plastica cerata e nylon. Nessun riparo o tenda ho mai avuto per due anni, ma solo l'ombra di alberi spinosi e arbusti e una coperta sulla testa per ripararmi dal sole cocente.

Ma la più grande tempesta era interiore. Il mio diario di sventura comincia così: come foglia sbalzata dal vento e poi risucchiata da un improvviso turbine, mi ritrovo perduto chissà dove. Attorno a me solo dune di sabbia e un assordante silenzio. Anche di Dio. Mi ritrovo prigioniero del Sahara, il grande deserto tutto sabbia, sole e stelle.

Sono stati due anni di grande silenzio e di grande tristezza.

Nei sei mesi iniziali ho pregato tanto anche con le lacrime: "Signore dove sei, perché non rispondi?" Ho percepito il silenzio di Dio, ma caparbiamente ho tenuto fede alla preghiera quotidiana e al Rosario. Alzavo lo sguardo verso le dune più alte e mi dicevo: "*Da dove mi verrà l'aiuto?*" Mi rispondeva il Salmo: "*Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra*". È duro pregare e non percepire alcun contatto da lassù... Ma subito mi rimproveravo e mi dicevo: la preghiera non è un juke box a gettoni e tu non sei il primo a fare l'esperienza della notte oscura e del silenzio di Dio. Sì, sono stato travolto dalla tempesta interiore e più volte ho gridato a Dio come Gesù sulla croce: "*Padre perché mi hai abbandonato?*" È stato un passaggio pasquale, ma ora sono risorto e oggi posso cantare con il salmo 125: "*Quando il Signore le nostre catene strappò ed infranse, fu come un sogno, tutte le bocche esplosero in grida, inni fiorirono in tutte le gole*".

Sono stati anche due anni di grande tristezza, lo confesso. Triste per la sofferenza che questa vicenda procurava alla mia famiglia e a quanti mi vogliono bene. Triste anche come missionario, con 21 anni di presenza in Africa, 10 li ho passati in Costa d'Avorio e 11 in Niger. E vedere questi giovani, i miei carcerieri e sorveglianti, indottrinati da video di propaganda che inneggiavano alla jihad ed alla violenza, maneggiavano kalashnikov, mi hanno fatto sentire missionario fallito. Ho sempre predicato e creduto alla nonviolenza come via della pace e dello sviluppo. Ho speso energie per la formazione dei ragazzi e dei giovani che sono la forza viva e dinamica per un'Africa viva e nuova o almeno diversa, per un'Africa non incatenata dalla corruzione e da tante ingiustizie. Mi sono sentito sconfitto!

Un momento di grande sconforto è stato quando mi hanno messo le catene la prima volta, la sera del 5 ottobre 2018. Era terminato il trasferimento in moto che mi ha portato dal Niger prima in Burkina Faso e poi fino al Mali. Quella sera si presentarono con una catena, poco più lunga di un metro, e legano la mia cavaglia ad un alberello sotto al quale stavo all'ombra. Per 22 giorni sono rimasto in quel covo e sono stato legato giorno e notte. Mi slegavano solo per fare i bisogni fisiologici, anche qui accompagnato da due guardiani armati.

Ma è proprio in questa prova che mi sono sentito in compagnia degli apostoli Paolo e Pietro. Anzi mi son detto: adesso sei davvero figlio di S. Pietro in Vincoli, patrono di Madignano: tale padre tale figlio! I miei piedi erano incatenati, ma non la mia fede e nemmeno la missione, perché la missione è di Dio e continua a condurla nel tempo e nella storia. I miei piedi non potevano andare liberamente per le piste e i villaggi ad annunciare la buona notizia, ma il Vangelo non è incatenato. Non sono le catene a diminuire nemmeno il mio essere missionario. Mi sono venute in mente le parole del fondatore della SMA che diceva: "Essere missionario dal profondo del cuore". Il mio cuore non è incatenato, di cosa ti lamenti, mi dicevo e nemmeno la preghiera quotidiana. Mi sono detto detto: farò come la piccola Teresa di Lisieux: *"Dal profondo del cuore pomperò preghiera per le periferie del mondo dell'Africa e della missione"*. E non ho mai mancato di recitare il Rosario anche due, tre volte al giorno e intercedere per tutti.

Quante volte ho detto negli incontri di animazione missionaria in Italia: il missionario è un contemplativo, con due t. Finora sono stato molto attivo, ora mi era chiesto di sviluppare di più la prima parte, che è più pura contemplazione. Così il tempo mi passava più velocemente, andando con il cuore a visitare villaggi, persone e situazioni che porto nel cuore e che affidavo a Maria che scioglie i nodi. La mia litania poi era Cremasca: Madonna del Marzale, della Misericordia, della Pallavicina, Santa Maria della Croce, Madonna delle Grazie e di Caravaggio, prega per noi, intercedi per noi! E poi chiedevo che dal cielo i miei genitori, papà e Mamma, con Cecilia Cremonesi, volontaria della sofferenza e sepolta nel cimitero di Madignano e anche Alfredo Cremonesi e con lui tutti i missionari che ho conosciuto e mi hanno formato, tra cui Carmine Carminati, missionario della SMA sepolto a Monte Cremasco, pregate per me!

La forza delle preghiere è stata la chiave che ha aperto la porta della libertà. Ne sono convinto! La fede che ho ricevuto in dono e lo Spirito Santo che mi ha consacrato prete missionario, proprio in questo Duomo di Crema, sono stati la mia forza.

Dopo la tempesta ora il sereno.

Vi faccio una confidenza: ho seguito il testamento di mia mamma: "Ma racumande bagai, stif tacac al Signur e ala Madona chi v'aöta". Grazie Signore Gesù, grazie Maria Consolatrice degli afflitti, grazie a tutti voi.